



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**Lettere Di Molte Valorose Donne, Nelle Qvali Chiaramente
Appare. Non Esser Ne Di Eloqventia Ne Di Dottrina Alli
Hvomini Inferiori**

Landi, Ortensio

Vinegia, 1549

Hippolita Borromea A M. Veronica Biancarda.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13334

LIBRO

si innamorò del pastore Endimione molto piu spesso
 ch'ella non faceua, haurebbe abbandonato il cielo per de-
 scendere nel monte Lathmio à bacciarli le colorite la-
 bra; egli è uero che non è molto ricco, ma questo nõ so
 io se molto ui importerà poi che si dice p comune pro-
 uerbio chi nacque bello, non nacque mai pouero. auisa-
 temi se uolete che la pratica uada auanti. Di Roma
 alli VI. d'Aprile.

HIPPOLITA BORROMEA A M.

VERONICA BIANCARDA.

MI par strano, che tutto'l di non facciate altro che di-
 sordinar la uita uostra, & poi ui marauigliate se
 hor u'infesta la stranguria, hor la pneumonia, & ui
 marauigliate se piena siete di furunculi, di lepra &
 di chiragra. duro ui pare se la tossa sempre ui annoia
 se il calcolo ui crucia, se la cephalea ui tiene oppressa
 & se la lienteria ui ha per assediata; credetelo a me,
 che l'intemperãza è stata sempre cagione che ne corpi
 nostri si sieno suscitati tanti et tanti diuersi et monstuo-
 si morbi, quale è ui prego quella parte del corpo no-
 stro per minuta ch'ella sia; che da qualche infirmità oc-
 cupata non si uegga? nõ patono gli occhi la lippitudine
 la lagophthalmia & le leucomate? non pate la faccia, le
 lichene, non pate il naso il polipo? non sono infestate
 le palpebre dalla psorotalmia? & tutto questo ne auie-
 ne pur per l'ingordigia del mangiare & p non hauer
 alcuna continenza: non senza causa scrisse Seneca.

PLURES INTERFICIT GULA, QVAM GLA-

DIVS

DIVS. Quanti n'ho io conosciuti liquali erano Apoplettici, Auriginosi, Asmatici, Alsiosi, Letargici, Tetanici, Verternosi, Verrucosi, Ptiisici, Idrocephali, Opisthionici, Ictericici, Frenetichi, Epiphoretichi, & Ischiadici, liquali sol per la temperanza del uiuere, si sono talmente risanati come se mai non hauessero hauuto uer' un male. Siaui adunque questa la uia, non sol di risanarui, ma anchora di preseruarui: lasciate star gli appetiti, anzi soggiogateli alla ragione: non mangiate saluo che cibi generatiui di buon sangue, & di ottimo succo. Lasciate tanti frutti, tanti intingoli & tante salse; lequali ui creano nel corpo mille oppilationi. io ui prometto che se farete a mio senno, non ue ne pentirete mai. Iddio da mal ui guardi. Di Piacenza alli III. d'Aprile.

LA CONTESSA DI GVASTALLA

A M. CHIARA ET A M. LAVERA

KA MASIPPE.

Dolcissime figliuole, hora si che io conosco esser uero che per fama innamorar si possa; poi che la modestia uostra congiunta con infinita pudicitia fanno che di uoi per tutto si sparga un soauissimo odore; & che ogn'uno ui ami, & di uoi parli honoratamente, & faccia giudicio che le anime uostre sieno ueramente del picciol numero delli eletti di Dio sendo quelle ornate di tãta religione & di tanta pietà quanta esser odo. Non uiene mai alcuno di Vinegia, in queste nostre parti, a cui non dimandi incontanente che fanno le fanciulle Masippe?

M